

NARRATIVA STRANIERA

A scuola di retorica

Un romanzo di formazione il cui protagonista partecipa alle gare oratorie. Intorno alle parole Ben Lerner costruisce una storia che a tratti è troppo meccanica

di **Francesco Pacifico**

È un romanzo a chiave: in America, il paese degli avvocati, le scuole partecipano ai campionati di retorica. Non è la retorica di Cicerone, del ragionare e costruire un mondo, quella nel libro non compare; invece «un ragazzino con indosso un completo della misura sbagliata era in grado di parlare della crisi in Kashmir come se ne avesse un'idea precisa[,] la raffinatezza formale poteva compensare la scarsità della sostanza». Nel 1997, Adam, maturando, cresce tra queste gare, l'affine gangsta rap, e la comunità di psichiatri di provincia cui appartengono i genitori, due ex newyorkesi sofisticati. Un giorno diventerà un poeta sensibile e impegnato, come Lerner, ora è un ragazzino con la parlantina che deve confrontarsi con temi oratori come: «La caduta del Muro di Berlino segna il trionfo globale della democrazia liberale?».

Topeka School fa girare una saga familiare intorno a quell'anno senza eventi. Oscilliamo tra l'umanesimo steroideo della scuola, dei maschi selvaggi, e l'interessante vita professionale dei genitori, che si occupano di disagio giovanile e ruolo della donna nel patriarcato. Ogni tema è affrontato con esaustiva profondità in lunghi, fluidi capitoli che hanno l'unico difetto di far sentire troppo la chiave: la retorica, e quindi il linguaggio, il gioco di potere, l'analisi, la lingua come simbolo sovrachiarante: «Come interagire con Amber in un modo che rendesse eviden-

te la sua differenza in positivo rispetto agli altri tipi, in quanto poeta, profemminista e futuro iscritto all'Ivy League, senza però annullare nel contempo la propria virilità? Con il cunilingus: l'arte della linguistica...».

Come si vede, al centro c'è la formazione di Adam, che è l'adolescenza di Lerner raccontata in terza persona con uno stimolante senno di poi: «Uno di loro, quando la storia riprenderà il suo cammino, diventerà uno dei principali architetti del governatorato più a destra che il Kansas abbia mai conosciuto, operando tagli radicali ai servizi sociali e all'istruzione...». Siccome il romanzo è scritto per un pubblico che legge non fiction, pubblico che Lerner ha conquistato con l'ibrido *Nel mondo a venire*, anche questo romanzo profuma di non fiction: si consegna come documento della Storia che porta a Trump, e Martina Testa, oltre a tradurre bene lo arricchisce di note che ci rinfrescano la memoria sui fatti di politica e costume con cui Lerner ritrae il suo paese infantile e rissoso («l'America è un'adolescenza senza fine»), trumpiano ante-litteram.

Questa chiave – il presente è fatto di quella retorica frattanto esplosa nel populismo reazionario – si stabilisce in via definitiva con l'ultimo capitolo, una coda ambientata oggi che non “spoiler” niente anzi starebbe bene anche come introduzione. È un dittico di scene, una sull'attivismo politico e una su quello privato. Adam-Ben, in veste di padre, affronta la retorica della polizia e quella di un altro padre che al parco giochi non interviene a limitare i comportamenti del figlio, un ir-

ritante bulletto che monopolizza lo scivolo. Con finezza, Lerner illustra come tutta la retorica di cui si è detto nel corso del libro, quella tendenza ad asfaltare, si giochi poi nel pubblico e nel privato, e dobbiamo usarla anche noi, a fin di bene. Questa coda “spiega” a cosa è servito raccontare il 1997. *The Topeka School* ci chiede una lettura complice e usa un apparato romanzesco, tra virgolette postmoderne, per tenere il timone della nostra lettura quasi fossimo a un'orazione pubblica.

Questo atto di forza e di retorica risulta insieme affascinante e immorale, ma merita, perché Lerner, che nel libro precedente aveva giocato con verità e finzione imponendosi come scrittore guida della nuova generazione americana (la letteratura americana giovane è una competizione molto simile alle gare di retorica dei licei e deve sempre avere un vincitore; Lerner ha preso il posto di David Foster Wallace, amante dal canto suo di linguistica e dizionari), qui si gioca tutta la vincita precedente sfidando il classico romanzo di provincia a tossire la sua bruttezza intrinseca, il marciame classista, razzista e misogino che si raccoglie sotto la parvenza di semplicità della brava gente della nazione.

In patria il romanzo è stato accolto pacificamente dai quotidiani principali: non si è notato come Lerner abbia forzato la mano. Ci si dovrebbe chiedere invece dove il poeta Lerner stia cercando di portare la sua introspezione. *Topeka School* lascia indizi in certe frasi un po' prog: «Dovrebbe esistere una parola per indicare il sollievo che prova quando l'architettura attorno a lui diventa abbastanza specifica da risultargli poco familiare ma non inquietante come le catene di ristoranti». Molto di questo romanzo è scritto così, nello sforzo da vate di dare senso a ogni cosa, contro la trama e la drammaturgia, che non sembrano preoccupazioni di quest'epoca, serie tv permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ben Lerner
Topeka school
Sellerio
Traduzione
Martina Testa
pagg. 375
euro 16

VOTO
★★★★☆

▲ **Topeka High School**
Una cartolina vintage del liceo
di Topeka in Kansas, 1930

